

INTERLOCUTORI.

TOBIA , *della Tribù e Città di Neftali nella Galilea.*

ANNA , *sua moglie .*

TOBIA , *loro figliuolo .*

SARA , *figliuola di Raguele della stessa Tribù , sposa del giov. Tobia .*

RAFFAELE , *Arcangelo , in figura e sotto nome di Azaria .*

ACHIOR , E } *parenti , e amici del*
NABAT , } *vecchio Tobia .*

L' Azione si fa nel vestibulo della Casa di Tobia in Ninive .

T O B I A .

P A R T E P R I M A .

T O B I A P A D R E .

P Erchè a l'anima mia , congiunti , amici , *Tob. II. 15.*
 Con rimproveri , e scherni
 Novi affanni aggiugnete ?
 Son sì poco infelice ,
 Che la miseria mia meriti , in vece
 Di pietade e conforto , insulto e sprezzo ?

A C H I O R .

A che cerchi pietà da noi che siamo , *l. c. XI. 20.*
 Qual tu , in Ninive schiavi ? Ove son gite
 Le tue vane speranze ? E qual n'è 'l frutto ? *l. c. I. 11.*
 Tobia cieco , e mendico , *l. c. II. 11.*
 Quegli estinti Israeliti , a' quali in ontano
 Del divieto real davi il sepolcro ,
 Or ti rendano al giorno i chiusi lumi .
 Quelle misere turbe , *l. c. I. 19. 20.*
 In cui pro già spandevi i tuoi tesori ,
 Altr' aita or ti dien , che inutil pianto .
 Ah ! ben folle è quell' uom , che avendo il bene ,
 Vuol , col gittarlo altrui , viver di spene .
 Il principio de l'amor

C ij

E più

E' più ch' altri , amar se stesso .
 Perchè desti nel tuo cor
 Facil luogo a ria pietà ,
 Cecità -- ti fa dolente ;
 Povertà -- ti tiene oppresso. Il principio , ec.

T O B . P A D .

I. c. II. 17. Achior , non dir così . D' Abramo e Isacco
 18.

Figli noi siamo . Il nostro
 Bene qua giù non è . Quella ci attende
 Vita immortal beata ,
 Che Dio promette , e serba a' suoi fedeli .
 Là con usura il prezzo
 Troveremo a nostr' opre .

N A B I A C T .

Eh ! da buon seme

Non si coglie mal frutto .

Job. IV. 7. 8.
 9. 10. 11.

E qual alma innocente
 Però giammai ? Color , che male oprando ,
 Seminan doglia , e mieton pianto , e lutto ,
 Ben al soffio vid' io
 De lo spirto di Dio spenti e confunti ,
 Quai per rabbia di fame in ermo bosco
 Muojon tigri e lionì , il suol mordendo ,
 E l' aria intorno di ruggiti empiedo .
 Ma tu perchè da l' alta

Tob. I. 15. Destra eterna percosso ? In che peccasti ?

Tu pur le vie calcasti
 Del tuo Signor . La lingua
 Trasse i perduti da l' error : la mano

Da

Da l' angustia i mendici . O 'l Ciel non rende
 Giuste sempre mercedi a' buoni , e a' rei ;
 O tu , qual sembri a l' uomo , a Dio non sei .
 Aspetto ha di bontà
 Talor malvagità :
 L' uomo ingannar si può ;
 Ma non s' inganna no- chi vede i cori .
 Punisce chi peccò :
 E sembran crudeltà ,
 Quando sono vendetta , i suoi rigori . Aspetto , ec .

T O B . P A D .

Uom di carne vestito *Job. XV.*
14.
 V' ha mai , che alzar la fronte
 Possa sicura , e d' ogni macchia esente ,
 A chi dee giudicarlo ? *l. c. 15.*
 Innanzi a lui tremano i Santi ; e puri
 Non sono i cieli . Io veggo , e so mia colpa :
 E ringrazio la mano , *Tob. II.*
13. 14.
 Che mi batte , e mi fana : onde la sferza ,
 Se reo son , mi corregga ;
 E se giusto , mi provi .
 Ma , Nabatte , chi sei , tu che m' accusi ? *Job. XIII.*
7. 8.
 Se' tu ispettor de l' alme ? A Dio fa d' uopo
 La tua lingua mendace in mia condanna ?
 Nel suo arcano consiglio esso ti ammise ?
 O del tuo fia minore il suo sapere ?
 China , o misero , il capo ; e meco adora
 Il supremo voler . Son le sue leggi
 E sante , e imperscrutabili . Egli vede

Ciò che convienmi , e per dirupi e spine
 A la salute mia le vie prepara :
 Come in egro languente
 Rimedio al mal vien da bevanda amara .

Job. XVI.
 15.

Sentomi indosso ognora
 Piaga cader su piaga :
 Torrente di sciagure

Psalm.
CXXIII. 5.
Job. XVI.

Tutto m' inonda e allaga :
 Ombre di morte oscure
 Stan su le mie palpebre :

Ma'l mio giudice è Dio ,
 Nè dentro il petto mio - latra il peccato .

Tob. I. 12.

Non amistà infedele :

Tob. II. 15.

Non cecità crudele :

Tob. II. 11.

Non indigenza , o morte :

Tob. II. 19.

Ma colpa sola è forte

A farmi sventurato . Sentomi , ec.

A C H I O R .

Su : vo' farti ragion . Buono io ti credo .

T O B . P A D .

Luce.
XVIII. 9.

In Dio solo è bontade : in noi fiacchezza .

E se buoni pur siam , da lui n' è dato ,

August.
Serm. XV.
sup Psalm.
XXXV. n. 8.
& in Epist.
Joan. Tract.
VIII. n. 2.

Che fonte è di bontà : non già da noi ,

Ch' entro il fomite abbiam di rio peccato .

N A B A T .

I tuoi mali son troppi , e troppo acerbi .

T O B . P A D .

Tob. II. 11. Iddio mi dà con essi alma a soffrirli .

A C H I O R

A C H I O R .

Per te mai non fumar profani incensi
A i vitelli in Samaria ; e al par degli altri
Pur ti preme sul collo Assirio giogo .

l. c. p. 5.

T O B . P A D .

E questo è 'l mio conforto :
Comune aver la pena , e non la colpa .

Tob. I. 2.

N A B A T .

Tue ricchezze assorbì l'altrui miseria .

*Tob. I. 19.
IV. 23.*

T O B . P A D .

Potea tormele il Cielo , o altrui rapina ;
E ardente carità ne fe buon uso .

A C H I O R .

Sotterraffi gli estinti ; e 'l Re n'è offeso .

Tob. II. 8.

T O B . P A D .

Più di Dio , che del Re temo le leggi .

l. c. 9.

N A B A T .

Gli occhi al sonno chiudesti , e li coperse
In tenebre d'orror perpetua notte ,

l. c. II. 11.

T O B . P A D .

Veggio tra l'ombre mie luce migliore ,
Che agl'iniqui , agl'impuri , a i bruti , a i vermi ,
Come quella del Sol , non mai risplende .

*Lux orta
est justo .
Ps. XCVI.
11.*

*August. in
Ps. XCVI.*

A C H I O R .

Unico figlio avevi .

Tob. I. 9.

T O B . P A D .

E 'l Ciel me 'l serba .

A C H I O R .

Piaccia al Cielo , o Tobia ,

C i i i j

Che

Che la speranza tua non sia fallace .

T O B. P A D.

Tob. IV. Ha più dì , che in Ragese
21. A Gabelo il mandai .

N A B A T.

Tob. X. 1.

Numera i giorni;
E misura il cammino .

T O B. P A D.

A che turbarci
Di ciò che Provvidenza ordina , e regge ?

N A B A T.

Tob. VI. A giovane , a straniero , ad uomo ignoto
11. Troppo incauto affidasti
Sì caro pegno .

T O B. P A D.

In chi cader può colpa ,
E' facile il sospetto . Anima retta
Non è mai diffidente .

A C H I O R.

l. c. I. 9.

Anna tua moglie
Qua volge il passo .

T O B. P A D.

l. c. II. 22.
23.

Aimè ! tacete . Io nulla
Temo più che i suoi gridi .

A C H I O R.

E' un continuo martir querula moglie,
Che mai pace non ha , nè aver la lascia .

A N N A.

Oh ! fossi morta il dì ,

Che

Che teco il Ciel m' unì .
 D' allor mi stette al fianco affanno e stento ;
 E momento di pace io mai non ebbi .
 Vissi in tremori e pene .
 Ben non conobbi , o spene .
 Più cenere , che pan , diemmi alimento ; *Pf. CI. 10.*
 E più che fresco umor , lagrime io bebbi . Oh ! ec .
 Buon marito , e buon padre , *Tob. X. 4.*
 A te inutile peso , e grave agli altri ,
 Dato avessi più fede a mie parole ,
 E meno al tuo consiglio .
 Tu ne l' amato figlio *I. c. V. 23.*
 Il sostegno togliesti *I. c. 24.*
 De la nostra vecchiaja : Oh ! mai non fosse
 Stato in tua man l' infausto argento ! Oh ! mai
 Non l' avessi prestato ! *I. c. I. 16. 17.*
 A sì acerbo dolor pari compenso
 Saran dieci talenti ?
 Potevamo contenti *I. c. V. 25.*
 Viver in povertà . Da queste mani ,
 Lana tessendo , il vitto , *I. c. II. 19.*
 Benchè scarso , avevamo . Ampio tesoro
 N' era il figlio presente . O figlio , o solo
 Lume degli occhi nostri , *I. c. X. 4.*
 Nostro solo conforto , ove se' ito ?
 O me dolente madre !
 O te al pari crudel padre , e marito !

T O B . P A D .

Frena , o moglie , i lamenti . *I. c. V. 25.*

16.

C iiiiij

Non

Non t'attristar . E' fano il figlio ; e ho fede,
Che'l buon Angel di Dio reggali i suoi passi .

Rivedranlo i tuoi lumi :

Piacer , che è tolto a' miei .

A N N A .

l. c. X. 7. L' ufo de' mali

Rende più cauto altrui ; te più infensato .

l. c. II. 22. Di tue vane speranze

Pasciti pur : ma'l figlio

Ov' è ? Chi lo ritarda ?

Tu in tua stupida pace

Dormiglioso l' attendi ;

Nè senti il danno mio ; nè'l tuo ti punge .

Io sospiro : io m' affanno ; ed ei non giunge .

T O B . P A D .

l. c. X. 3. Forza è ch'io ceda a tanti mali . Al fine

Job. VI. 12. Non mi cingono il cor duri macigni ,

13.

Nè bronzo è la mia carne . Ecco a me stesso

Manco d'aita . I miei più cari e fidi

Stan contra me . Signore ,

Al trono tuo falgan miei voti umili ;

E da quel di tua luce immenso abisso

Volgimi un sol consolator tuo raggio .

Anna , tu unisci intanto

Meco i preghi al buon Dio : ch'egli per grida

Non si sveglia a pietà , ma ben per pianto .

T O B . P A D . e A N N A .

Tob. III. 3.

Sommo Dio , che in tua grandezza

Luminoso ognor risplendi ;

Non

Non guardar nostra fiacchezza ,
 E 'l tuo sdegno in noi sospendi . *Tob. III. 3.*
 Tu se' Dio de le vendette ;
 Ma se' dolce anche e pietoso ;
 E ammorzar può tue saette
 Pianto umil di cor doglioso .
 Il diletto unico figlio
 A noi serba , e rendi a noi .
 Egli ognora in tuo consiglio *Tob. I. 10.*
 Fermi tenne i pensier suoi .
 Crebbe in lui quel santo orrore
 Degli eterni tuoi giudicj ;
 Nè seguì di falso errore
 Le lusinghe ingannatrici .
 Pur se questo è ancor negli alti
 Immutabili decreti ;
 Tua giustizia in noi si esalti ,
 E nostr' alma in te si acqueti .

A N N A .

Che veggio ? Di que' due l'un parmi il figlio : *l. c. XI. 6.*
 L' altro Azaria .

T O B . P A D .

Che parli ?
 Forse il disio t' inganna .

A N N A .

Eh ! no . Da lunge
 Ancor li riconosco . *l. c. XI. 9.*
 Ecco il cane , o Tobia , che li precorre .

T O B .

Sento , che intorno ci mi festeggia : or l' uno
Piè mi percote , or l' altro .

A N N A .

l. c. 10.

E' desso . E' l' figlio .

Rattenermi non posso .

T O B. P A D.

Attendi . Solo

Perchè mi lasci ? Ov' io mi volga , e vada ,
Non so . Mai così grave

Non mi fu cecità . Sostienmi , o servo .

A chi di core in Dio confida , e' l' prega ,

Quando egli mai sua man ritira , o nega ?

T O B I A F I G L I U O L O .

Che dolci lagrime

Ne l' abbracciarmi

Cadran dal ciglio

Degli amorosi

Miei genitori ?

Vieni , diranno ,

Diletto figlio ,

Per cui versammo

Sì amari pianti ;

Per cui provammo

Sì rii timori . Che , ec.

Tob. XI. 1.

Difio di consolarli

Fe che addietro io lasciassi

La miglior mia metà , Sarà mia sposa .

A R C. R A F F.

Opportuna verrà . Scorgi or la madre, l. c. 7.
 Che s' affretta al tuo amplesso ; e là pur vedi
 Più tardo il cieco padre . Il troppo gaudio
 Non ti tolga or di mente i santi avvifi ;
 Nè far ciò che fan tanti ,
 Che in posseder il dono
 Scordansi il donator . Grazie a Dio rendi ;
 E grato a i beni avuti , altri ne attendi .
 Dio , se ritrova un cor , che a lui sia grato ,
 Fa come agricoltor di buon terreno .
 Non vi lascia allignar loglio malnato ;
 Ma con provvida man gli sta d' intorno ,
 E di buon seme a lui feconda il seno . Dio , ec.

T O B. F I G.

Mio custode Azaria , sempre a' tuoi saggi
 Dettami il core aperfi . Ecco mi prostro ,
 E quel gran Nume adoro , onde ogni bene,
 Qual da fonte ruscello , a noi provviene .

A N N A , e T O B. F I G L.

AN. Vieni agli amplessi , o figlio ,

T.F. Vengo agli amplessi , o madre ,

AN. Per pace del mio cor .

T.F. Per gioja del tuo cor .

a 2 Lungi da te sol trassi

Giorni meschini , e lassi

AN. Temendo il tuo periglio .

T.F. Pensando al tuo dolor . AN. Vieni , ec.

T.F. Vengo , ec.

T O B.

T O B. P A D. A

Mio Tobia, mio diletto, a me pur vieni,
 Ah! che ne l'abbracciarti il cor mi manca;
 E fa quasi il piacere
 Ciò che il duolo non fe.

T O B. F I G.

Minor del tuo

Non fora il mio contento;
 Ma chiusi nel mirar, padre, i tuoi lumi
 Forz'è, che largo umor sgorghi da' miei.

A N N A.

Nostra pupilla, e nostro ben tu sei,

T O B. P A D.

Ov'è l'fido Azaria? Giusto è che in lui

Un altro figlio abbracci.

T O B. F I G.

Ah! senza lui più non faresti padre:

Tob VI. 2 Che più volte ci mi trasse
VIII. 3.

Di periglio, e di morte.

A R C. R A F F.

A te stendo la destra!

T O B. P A D.

Or questo bacio,

Di lieto pianto a te la fronte irrighi.

A R C. R A F F.

1. c. VI. 1. 2 Che più tardi, o Tobia? Del pesce orrendo,
6^o segg.

Che sul rapido Tigri

La vasta gola ad ingojarti apria

T O B.

T O B . F I G .

E tua mercè giace or su l' erba estinto ;

A R C . R A F F .

Teco , qual già t' imposi , il fel recasti ? l. c. 5.

T O B . F I G .

Eccolo .

A R C . R A F F .

Or tu del padre unguine gli occhi : l. c. XI. 8.

E con prodigj di bontà e d' amore

L' onnipotenza in lui risplenda , e sgombre

Agl' increduli cori ,

Più che al cieco Tobia , la notte e l' ombre .

Ombre di fosco Averno ,

Sangue di FIGLIO eterno

Un dì vi sgombrerà .

Molti apriranno i lumi ,

Al vero Sol rivolti ,

Che eclissi mai non ha .

Ma quanti , o Dio ! sepolti

In tenebre staranno

D' amara cecità ! Ombre , ec.

T O B . P A D .

Par che d' acute spille

Mi si passino gli occhi .

A N N A .

E n' esce bianco umor , qual d' uovo albume .

A R C . R A F F .

Or quel sottil , ma tenebroso velo

Strappa da le pupille ; e tu al sereno

*Cornel. à
Lap. Com-
mentar. in
Tob. XI. 14.
ex August.
Prosp. &
alii.*

Tob. XI. 12.

l. c. 15.

Cic-

Cielo or le innalza.

l. c. XI. 17.

Da te venner mie piaghe ,

E da te mia salute .

Veggio il ciel. Veggio il figlio . Il tuo gran Nome

Per ogni età si benedica , e canti .

T O B I A F I G L I O , E A N N A .

l. c. XI. 16.

Ma quai lingue , quai cori

Degni a lui canteranno Inni ed onori

C O R O . .

Ciò che da Dio ne viene

E di lieto , e d'avverso ,

Se umiltà , e sofferenza avrem ne l' alma ,

Sarà giubilo nostro , e nostro bene .

Felicitade a l' empio

Non s' invidj qua giù : ch' egli è serbato

Al giorno del furor dal suo peccato .

Job. XXI.
Job. l. c. 30.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

N S A R A .
 Inive , che superba Teb. XI.
18.
 Fanno l'ecclisse torri , e i regj tetti ,
 Non pensar , ch'io t'onori ,
 Perchè sede tu sii di vasto impero :
 Ma perchè 'l mio fedele amato sposo
 Fregia 'l tuo seno , e l'aure tue ricrea .
 O figlie di Sion , che qui soffrite
 Acerba prigionia ,
 Ditemi , dove alberghi
 Il mio caro tesor , l'anima mia .
 Egli , se nol sapete ,
 Candido è più che giglio ,
 Più che rosa vermiglio . Ardon suoi lumi
 Di pura luce . E dolce parla e ride :
 E spiran dal suo fiato e mirra e incenso :
 E stillan dal suo labbro e mele e latte :
 E son sue chiome più che spighe bionde :
 E son sue guance più che poma intatte .
 Belle nel mio diletto
 Son guance , chiome , aspetto ;
 Ma assai più bello è 'l cor .
 Nulla in quel cor gentile
 V' ha che sia basso e vile ;

Ma sol pietà vi fiede ,
E vi sta fede , e amor . Belle , ec.

A N N A .

Vaga figlia , che dirti
Tal posso agli anni , e al volto ,
Forte impulso del cor , ch'io non intendo ,
Di saper , chi tu sii ,
M'invoglia ; e donde vieni ; e chi ricerchi .
Già conosco a que' veli , e a quelle vesti ,
Che al Dio d' Abram meco dai culto , e fuori
Di lui , che solo è Dio , null' altro adori .

S A R I A .

Ben t' apponesti . Io servo
A chi 'l tutto creò . De' miei maggiori
Néftali è la Tribù . Sara mi appello ,
Di Raguele e d' Anna unica figlia .

*l. c. VI. 11.
VII. 2. 8.*

A N N A .

Più di quello che pensi , ambo a me cari .
Oh ! quante volte a l' inudita , atroce ,
E loro , e tua , nota sciagura io pianfi !
Pianfi te sette volte
Vedova pria che moglie : e mille volte
Quel malediffi iniquo spirto immondo ,
Che messo a pena in su tua foglia il piede ,
I tuoi sette affogò sposi infelici .

l. c. VI. 14.

Che ti giova ,
Io fra me dicea talora ,
Tua ricchezza ,
Tua bellezza ,

O don-

P A R T E S E C O N D A . 51

O donzella

Sfortunata ?

Per te fora

Men ria forte

Esser nata pastorella ;

O aver morte

In giovinezza ;

O giammai non esser nata . Che , ec.

S A R A .

Dopo i miei mali a te non giunse il grido

Ancor de' miei contenti ? Eccomi al fine

Sposa , e sposa fra quante

Oggi n' abbia Israel , la più felice .

Di quel mostro infernale

Fremè invano la rabbia . Ei non sostenne

l. c. VIII.
2.

Di non so quai gittate

Viscere su l' accese

Brage il fumo , e l' odor : ma più sul labbro

Del pio garzon gli diè terror quel nome ,

Che invocato con fede

Fa i démoni tremar , crollar gli abissi .

Fuggì con urli orrendi

L' impuro spirto , e l' aure

Contaminò d' intorno . Al cor tremante

Diè conforto lo sposo ; e Sara , ei disse ,

Non paventar . L' Angel Divino a tergo

l. c. VIII.
3.

Lo preme , e 'l batte , e fu l' aduste arene

De l' alto Egitto a lui porrà sul collo

Grave catena d' infrangibil tempra .

o T

D ij

Sor-

Sorgi : che a noi conviene

l. c. 4. Non già i corpi, ma l' alme unire in Dio.
Il suo voto fu 'l mio . Tre volte il giorno
Rinacque , e tre s' ascese . A Dio saliro
De' nostri cor divoti,
E grati ei gli ebbe , i sacrificj , e i voti .

*Aug. de don.
perseu. n. 15.*

Ciò che fa d' uopo a noi , conosce Iddio,
Ma vuol , che a lui lo impetri un pianto umile :
Che s' ci desse al mortal, non chiesto , il bene,
Gli andrebbe il donator tosto in obbligo ;
E 'l facil don parrebbe abbietto e vile . Ciò, ec.

A N N A .

L' idea non giunge a concepir l' eccelsa
Somma bontà , non che a lodarla il labbro .
Ma da i tetti paterni a che lontana ?

S A R A .

Del mio sposo fu l' orme .
Deh ! mi addita il sentier , che a lui mi guidi .

A N N A .

Come il farò , se ne tacesti il nome ?

S A R A .

Me avventurata ! Il vedi
Di là fortir .

A N N A .

Cieli ! che miro ? Il figlio ?

S A R A .

Tobia , sì tardo a la tua Sara incontro ?
Vien la tua sposa , e non tel dice il core ?

T O B .

T O B. F I G. *1. c. XI. 19.*
 Ei mel dicea : ma di tue nozze , o cara ,
 Stetti finora a ragionar col padre
 Oh ! con qual suo diletto !

A N N A .
 E men giulivo
 Credi tu , che ne sia questo , onde uscisti
 A la luce vital , seno materno

T O B. F I G.
 Mia genitrice !

S A R A .
 Involontario errore

Fu 'l mio , che non ti resi
 Ciò che a madre io dovea .

A N N A .
 Figlia d' affetto
 E t' abbraccio , e t' accetto .

T O B. P A D.
 Come linee in cerchio accolte
 Fan nel centro un punto solo :
 Tal nel mio tutte raccolte
 Son le gioje di più cori .
 Ma , cor mio , se nel tuo duolo
 Fosti umile , e fosti forte ,
 Abbi or tema in tanta sorte
 D' abufarti altero e vile
 De' celesti almi favori . Come , ec.

Questa , in cui van del pari
 (Rara coppia nel mondo)

Bellezza ed onestade,

E' la nuora gentil ?

S A R A .

Tua figlia , e serua .

T O B . P A D .

Tob. VI. 11. Di sangue , e d'amistade a me congiunti

Sono i tuoi genitori .

Amo in te l'amor loro , e quel del figlio ;

Ma più la tua virtude .

T O B . F I G .

l. c. XI. 18. Oltre i dieci talenti ,

Che Gabel ti dovea , scorgi , qual reco

A le nostre indigenze ampio ristoro :

Servi : armenti : cammelli : argento ed oro .

T O B . P A D .

Lauto convito , Anna , s'appresti omai ;

E de l'ovil si uccida

Il più eletto monton . Lieti con noi

l. c. XI. 20. E Nabatte , ed Achior siedano a mensa .

A N N A .

Tu riedi a l'uso antico , e de i disagi

Sofferti in povertà già ti scordasti .

Che far vuoi di coloro ? Altro ne avesti

Ne la miseria tua , che scherni e pene :

T O B . P A D .

Render bene per male a noi conviene .

Ma tu perchè de l'alte

Beneficenze ancor diffidi ? Mai

Prodiga carità non fu mendica ;

Nè

P A R T E S E C O N D A. 55

Nè femina in arena un cor , che è pio .

Ciò che porgi al mendico , ascende a Dio .

A N N A .

Non diffido , o Tobia , di provvidenza .

Oppressi , e sventurati

Sovvenir lodo anch'io ; ma non ingrati .

Negletto , sprezzato

Si lasci l'ingrato :

Che quanto più l'ami ,

Lo fai più sleal .

Tal vespa suggendo

De' fiori il più grato ,

Lo va convertendo

In tofco letal . Negletto , cc.

A C H I O R .

Le grandi udisti meraviglie oplate ,

O Nabatte , in Tobia ?

N A B A T .

Tutto , e non senza

Mio turbamento , intesi .

Non che mi dolga del suo ben : mi duole ,

Che a gran torto insultai

Negl' infortunj suoi la sua innocenza .

A C H I O R .

Oh ! quanto è ver , che sotto

Il Divino flagel sembrano i giusti

Solo miseri a l'empio !

N A B A T .

E ingiustamente li deride l'empio ,

D i i i j per-

Aug. in Ps.
XXX. n.
12.

Aug. in Ps.
CXLVIII.
n. 4.

Perchè nol possedendo,
Sperano il bene : più del reo felici :
Che i buoni anche penando hanno riposo ;
E 'l perverso non l'ha nè men godendo ;
Talchè di falsi beni egli fiorisce ,
E di veri tormenti egli perisce .

*Aug. in Ps.
LIX. n. 9.*

A C H I O R.

Pf. XCI. 8.

Pareggiò Regal Profeta
L'empio a fieno ; a palma il giusto .
Quel s'innalza in mezzo al gelo ,
E poi langue al caldo giorno .

*Pf. XCI.
13.*

Ma la palma , ancorchè tarda ,
Spiega al cielo -- , agghiacci , od arda ,
Verde crin di foglie adorno ,
Nobil fen di frutti onusto . Pareggiò , ec.

N A B A T.

Con qual fronte oscremo
Presentarci a Tobia ?

A C H I O R.

Me rimorso trattiene .

N A B A T.

E me timore .

Chi nel misero stato ingiurie soffre ,
Le vendica nel lieto . Assai più presto
De' mali vien l'oblio , che de le offese .

T O B . F I G .

*Tob . XI.
20. 21.*

Opportuni v'incontro . Ospiti a mensa
V'attende il genitor . Le cose andate
A lui danno cagion sol di più amarvi ,

Ed

Ed impulso a voi dien di meglio amarlo .

N A B A T .

O favore ! O bontade ,
Ch' empie noi di vergogna , e lui di gloria !
Più raro è chi sia umile in sua grandezza ,
Di chi sia sofferente in sua sciagura .

T O B . F I G .

O Dio ! Solo or m' avveggo ,
Che al mio sommo piacer manca un gran bene .
Azaria , dove sei ? Tu guida e scampo
Negli errori mi fosti , e ne' perigli .
Ed or che , tua mercè , lieto son io ,
Perchè mi ti nascondi ,
E le dolcezze mie spargi d' amaro ?

Senza te

Son qual cieco

In erma spiaggia ,

Senza luce , e senza guida .

Per la via scura e selvaggia

Gire e stare è ugual periglio :

Qua si volge , e là s' arretra :

Cor non ha : non ha consiglio :

Grida aita ; e flebil eco

Sol risponde a le sue grida . Senza , ec.

A R C . R A F F .

Da quel punto , o Tobia ,
Che commesso a me fosti ,
Vegliai sempre al tuo fianco .
Non temer , che d' aita io mai ti manchi .

Quan-

Quando ancor non mi vedi, io teco sono,
 E fo meglio di te ciò di che hai d' uopo.
 Serbami l' amor tuo ;
 E più ancor ama lui, che a me ti diede.

T O B. F I G.

Tu mi parli, Azaria, qual uom che debba
 Tor congedo, e lasciarmi.

A R C. R A F F.

Ciò che scorgi di me, torrò a' tuoi lumi :
 Ciò che di me non scorgi, offrirò a l' alma.
 S' inganna occhio terreno, allor che vede.
 Non s' inganna alma retta, allor che crede.

*August. ad
 Consent E-
 pist. CXX.
 n. 8.*

Pupille ha la fede
 Sì chiare e serene,
 Che vede quel bene,
 Che ancor qui non ha.
 Perchè non lo vede,
 E sol perchè 'l crede,
 Sicuro lo tiene,
 E vero lo fa. Pupille, ec.

T O B. F I G.

Padre, il nostro Azaria con sua partenza
 Vuol lasciarne in tristezza.

A R C. R A F F.

Anzi in giubilo e pace :
 Ch' ove è pace, ove gioja, ivi anche è Dio.

T O B. P A D.

Tob. XII. 1. Qual mercede a l' uom santo or noi daremo ?

T O B.

T O B . F I G .

Segno a lui dar possiam di grato amore , XII. 2.
 Ma non mai guiderdon , che 'l merito agguagli.
 Quant' ho , vita , salvezza ,
 Sostanze , sposa , e 'l non più cieco padre ,
 Tutto a lui deggio . Ah ! 'l prega , l. c. 4.
 Che quant' ebbi e recai , seco io divida ,
 E gradirlo a lui piaccia .

T O B . P A D .

Al prego , al dono
 Potrai tu ricusar l' alma , e la destra ? l. c. 5.

T O B . F I G .

Poco offeriam : ma Dio riguarda ancora ,
 Tra olocausti ed incensi ,
 Più del dono ch' è poco , il cor ch' è grato .

T O B . P A D .

Ah ! di qual puro inusitato lume
 Gli splende il volto !

A R C . R A F F .

Udite , anime giuste . l. c. 6.
 Udite , e vi riempia
 Di stupore , e di fede il grande arcano ,
 Che da voi pubblicato , a la Divina
 Bontade in ogni lingua
 Rifonar poi ne faccia Inni di gloria .
 I segreti del Re tacere è bene : l. c. 7.
 Ma onorifico è ancora
 Le grand' opre di Dio render palesi .
 Tobia , quando tra' pianti l. c. 12.

Pre-

- Pregli offerivi a Dio ; quando agli estinti
 Davi il sepolcro , ed a' mendici il pane ;
 Io porsi a Dio Signore i tuoi sospiri .
 l. c. 13. Dio li gradì : ti amò . Perchè ti amava ,
 Por tua fede fu d'uopo
 In travaglio , e in cimento . Ed ecco al fine
 l. c. 14. Le tue guerre in trionfo . Io per Divino
 Comando a curar venni
 Tua cecitate , a rasciugar tuoi pianti ,
 E Sara a liberar da quel maligno
 Spirto infernal . Tu più ignorar nol dei .
 l. c. 15. A te scesi dal Cielo . Uno de i sette ,
 Che stiamo al Divin trono ,
 Angeli eccelsi , e RAFFAELE io sono .
 l. c. 17. Pace a voi . Non temete .
 A lui , per cui voler spoglia mortale
 l. c. 20. Vestii , tempo è , ch' io torni .
 Parto . Adempiti sono i cenni suoi .
 Date a lui gloria ; e pace resti a voi .

T O B P A D.

l. c. XIII.
 2. I.

Dio , se' grande in eterno :
 Grande in te stesso : e grande
 Ne l'opre tue : te consolati i giusti
 Confessan grande : e te confusi i rei ;
 E in tua somma grandezza eterno sei .
 C O R O .
 Dio , se' grande in eterno :
 Grande in te stesso : e grande
 Ne l'opre tue : te consolati i giusti

Con-

P A R T E S E C O N D A .

61

Confessan grande : e te confusi i rei ;
E in tua somma grandezza eterno sei .

T O B . P A D .

Noi l'ire tue diremo :
Noi le misericordie . Il confessarle
E' la lode maggiore ,
Che dar possa al tuo nome il labbro , e'l core .

C O R O .

Noi l'ire tue diremo :
Noi le misericordie . Il confessarle
E' la lode maggiore ,
Che dar possa al tuo nome il labbro , e'l core .

F I N E .

Confessan grande : e te confusi i tuoi idoli
E in tua somma grandezza eterno sei
Il tuo Dio Signor a cui si adora

Noi l'ire tue dicenti : omnia in te
Noi le misericordie : Il confitebor tui

E in lode maggiore cantando in
Che dar possa al tuo nome il labbro e il core

C O M M E

Noi l'ire tue dicenti : omnia in te
Noi le misericordie : Il confitebor tui

E in lode maggiore cantando in
Che dar possa al tuo nome il labbro e il core

C O M M E

Angeli eccelsi , e RAFFAELE in fine

Per voi non temete

A lui , per cui vola l'ipoglo mortale

Vestiti , tempo e , chi io torni

Parte . Adempiti i voti tuoi

Dei Iusti e Erori sul a te

T E R T I A

Dio , te grande in eterno

Grande in te stesso : e grande

Ne l'opre tue : e confusi i giusti

Confessan grande : e te confusi i rei

E in tua somma grandezza eterno sei

C O M M E

Dio , te grande in eterno

Grande in te stesso : e grande

Ne l'opre tue : e confusi i giusti

Con-